

PRESADIRETTA

Riccardo Iacona
GIORNALISTA

Processo breve? Basta poco Ma c'è chi lo nega ai magistrati

Le anticipazioni del programma-inchiesta in onda stasera su Rai3: lo sfascio scientifico della giustizia. Procure senza uomini anche nelle zone calde, mezzi obsoleti, pochissimi fondi stanziati

Non ci vorrebbe molto per raggiungere in Italia l'obiettivo del «processo breve». Lo sanno tutti quelli che lavorano nella Giustizia, dai magistrati agli avvocati passando per cancellieri e amministrativi: come stanno dicendo da anni, basterebbe introdurre nel sistema risorse e innovazione. A Milano per esempio, dove nel civile si sta provando il processo telematico e dove le notifiche si fanno via e-mail, si è abbattuto della metà i tempi dei procedimenti. Fosse stato per il Ministero l'esperimento del processo telematico non si sarebbe potuto neanche fare: il distretto giudiziario di Milano infatti riceve da Roma per l'informatica ogni anno 700mila euro, che devono servire per undici tribunali dove lavorano tra cancellieri e magistrati 4000 persone e con quella somma si riesce a malapena a fare la manutenzione dei computer che ci sono. Così i soldi per il processo telematico li ha messi l'Ordine degli Avvocati di Milano, l'associazione delle banche della città e la Regione Lombardia. Questa del processo telematico è una storia vecchia: se ne parla dal 1999 ma tutti i ministri che si sono succeduti hanno tagliato proprio i fondi per l'informatica e come vedrete stasera a *Presadiretta* in tutti i tribunali di Italia si lavora ancora con carta, penna e calamaio. Fa rabbia vedere i cancellieri in udienza che ancora scrivono a mano, in bella calligrafia, i verbali delle udienze. Se li scrivesse su di un computer li renderebbero immediatamente disponibili per gli adempimenti successivi e invece, finita l'udienza, si ricomincia da capo: trascrizione nel registro generale, convocazione di periti e consulenti, notifiche agli avvocati, ancora sempre con carta, penna, colla e timbri.

Risultato: oggi saltano in Italia per mancata notifica 12 processi su 100, solo perché un pezzetto di carta non riesce ad arrivare per tempo nello studio di un avvocato. A questo si aggiunge la scopertura degli organici: non si fanno più concorsi da anni e anche il personale che va in pensione non viene sostituito. Al tribunale di Milano, per esempio, si lavora con una scopertura del 12 per cento di magistrati e del 22 per cento di cancellieri e amministrativi e si possono anche considerare fortunati: a Barcellona Pozzo di Gotto nella provincia di Messina nella procura che dovrebbe servire un territorio ad altissima densità mafiosa, sono rimasti in due, il procu-



Foto di Guido Montani/Ansa

Un momento del «viola-day» a Roma in difesa della legalità

La solitudine di Enna

Alla procura di Enna è rimasto solo il procuratore capo Calogero Ferrotti e fa tutto lui. Ha scritto ad Alfano che gli ha consigliato di mettersi in pensione per riposare

ratore capo De Luca e un suo collega, con una scopertura dell'80 per cento. Atessa sorte a Palmi, terra di 'ndrangheta, mentre Enna è diventata la prima procura Italia con una scopertura del 100 per cento: lì infatti è rimasto solo il procuratore capo Calogero Ferrotti e fa tutto lui, da presiedere le udienze ad occuparsi dei buoni benzina. Ferrotti ha scritto più volte al ministero e questa è stata la risposta del ministro Alfano: «L'amministrazione della giustizia è cosa difficile, quindi se il giudice Ferrotti non se la sente è giunto il momento che si goda il meritato riposo andando in pensione». Ma se c'è una cosa che veramente fa arrabbiare tutti i magistrati che ho incontrato e sulla quale c'è un consenso generalizzato anche da parte degli altri attori del pianeta giustizia, avvocati compresi, è il fatto che non si è messo mai mano ad

una semplificazione della procedura. Questa sì che taglierebbe della metà tutti i tempi di tutti i processi! E invece la politica ha fatto proprio l'opposto: dal 1999 fino ad oggi sono state emanate in tema di giustizia più di 150 leggi e 29 sono stati i cambiamenti del codice di procedura, le regole del processo. Altro che semplificazione! «Il processo ormai per noi è diventata una corsa ad ostacoli dagli esiti indefiniti e imprevedibili!», mi dice Armando Spataro, uno dei magistrati più stimati di Italia. Il risultato è che migliaia di processi non riescono neanche ad arrivare a giudizio per prescrizione, processo Mills compreso.

Più di una volta il Presidente Napolitano ha invitato la politica ad occuparsi veramente della Giustizia, con una riforma complessiva e non semplicemente con provvedimenti parziali o peggio ancora «ad personam». La risposta del governo è sotto gli occhi di tutti: «processo breve», «intercettazioni» e «legittimo impedimento», questa è la riforma della Giustizia di Berlusconi. Al netto degli insulti e delle insolenze che appena può lancia contro i magistrati: da cloaca, a minorati mentali, plotone di esecuzione, giustizia ad orologeria fino all'insulto di ieri: «banda di talebani». ♦